



Legacoop, per il dopo-Poletti braccio di ferro sulla via Emilia

IL CASO

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

La direzione nazionale spostata all'8 maggio: dopo lo strappo con i bolognesi, il candidato Mauro Lusetti dovrà cercare di ricucire

Due settimane per trovare la più ampia intesa possibile. È stata spostata all'8 maggio a Roma la direzione nazionale di Legacoop che avrebbe dovuto decidere il nuovo presidente dell'associazione delle cooperative "rosse", dopo la nomina a ministro del Lavoro di Giuliano Poletti.

La decisione di spostare il vertice che formalizzerà il ricambio (oggi comunque scade il termine per la presentazione delle firme a sostegno dei candidati) è stata presa giovedì dalla presidenza nazionale: l'obiettivo è quello di arrivare a un nome il più possibile condiviso. Nelle ultime settimane, infatti, si è consumato un confronto fra diversi "campanili" - in particolare fra Bologna e il resto dell'Emilia-Romagna, "cuore" di Legacoop - come non se n'erano mai visti nella storia recente del movimento.

DOCCIA FREDDA SU SUCCESSIONE

La "bomba" è stata tirata all'inizio di aprile, quando Gianpiero Calzolari, numero uno di Granarolo e di Legacoop Bologna, il nome più accreditato per succedere a Poletti, ritira la propria disponibilità a candidarsi. La ragione è semplice, quanto inaspettata: le altre leghe dell'Emilia-Romagna non vogliono un presidente *part-time*, e impongono a Calzolari di scegliere fra l'incarico di manager del colosso del latte e quello di leader cooperativo nazionale. Calzolari, invece, puntava a un modello di presidente-imprenditore simile a quello già sperimentato a Bologna, da lui, ma anche a livello confindustriale, con Maurizio Marchesini e Alberto Vacchi che sono rispettivamente a capo degli industriali regionali e bolognesi pur restando amministratori delegati delle proprie aziende di famiglia. E, comunque, non ha alcuna intenzione di lasciare Granarolo.

Ma il resto della via Emilia - Modena e Reggio in particolare -, hanno detto «no». A quel punto, in campo è rimasto Mauro Lusetti, amministratore delegato di Nordiconad, che fattura da sola più di un miliardo e mezzo di euro. A mettere nero su bianco la sua candidatura è stata proprio la direzione di Legacoop Emilia-Romagna e, successivamente, un *tweet* del presidente Giovanni Monti. Ma al momento del voto, i rappresentanti bolognesi sono usciti dalla stanza: la rappresentazione plasti-

ca di uno sgarbo non ancora digerito da parte dei cooperatori felsinei, che è stata sottolineata dallo stesso Calzolari con un lapidario «non sono dispiaciuto».

C'è uno scontro di campanili, come ha notato più di un quotidiano, ma anche di visione imprenditoriale. Fatto sta che mai nella storia della cooperazione "rossa", un presidente era stato designato senza l'ok dei bolognesi. E la conferma di quanto pesi il territorio felsineo nel mondo della cooperazione (in Emilia-Romagna ci sono la metà delle imprese solidali italiane) arriva proprio dallo spostamento della direzione nazionale: Lusetti avrà due settimane di tempo per cercare di ampliare il più possibile l'area del consenso.

LO SCHEMA DELLE ALLEANZE

Il punto, fa notare *off records* un esponente del mondo cooperativo, è che «col 51% si può anche vincere, ma poi bisogna governare. Il senso del rinvio della direzione sta proprio nel tentativo di abbassare la temperatura», innalzata nelle ultime settimane lungo i corridoi di Legacoop. Si parla di un'associazione dai numeri giganteschi: i soci di tutte le cooperative associate sono quasi 9 milioni, gli occupati oltre 490mila e il fatturato globale ammonta a quasi 79 miliardi (dati 2012).

Una partita delicatissima, insomma, non ancora chiusa, sebbene in campo ci sia il solo Lusetti. Fra i suoi sponsor figurano sicuramente Coop Nord-Est e Coop Estense, oltre che la Gsi (Gruppo salumifici italiani), l'asse Modena-Reggio e parte della Romagna. Sotto le Due Torri, invece, c'è la cassaforte delle coop, Unipol, e il suo maggior azionista, Coop Adriatica. Con i bolognesi, inoltre, ci sarebbero anche diverse realtà di altre regioni. La direzione di Legacoop Puglia, ad esempio, prima di Pasqua ha emanato una nota piuttosto preoccupata, sottolineando la situazione «confusa» in questo momento di «vuoto» di potere, e chiedendo per presidente «una figura rappresentativa dell'intero movimento, carismatica e competente».

Un peso decisivo, in un senso o nell'altro, lo avrà Legacoop Toscana: è la seconda associazione più influente d'Italia e, per tradizione, esprime il vicepresidente. Per ora i toscani avrebbero preferito tenersi fuori dai giochi, in attesa di vedere che tipo di sbocchi avrà la contesa.



Mauro Lusetti, Ad di Nordiconad

Famiglie con tutte forze disoccupate (in migliaia)

	2011	2012	2013	Fonte: Istat
Coppie senza figli	55	74	83	
Coppie con figli	320	419	491	
Altre tipologie	31	45	48	
Totale	722	955	1.130	

standosene comodamente seduti in casa. Così tutti i big del sistema del credito hanno varato profonde trasformazioni. Intesa Sanpaolo prevede di passare da 4100 a 3300 sportelli (erano 6100 nel 2007), Unicredit di ridurre 500 sportelli da qui al 2018 sulle attuali 4100 e Mps 200 degli attuali 2300. Le operazioni tuttavia non producono solo risparmi. A volte i costi per riconvertire la sede di una filiale sono davvero alti. Togliere i vetri blindati costa diverse migliaia di euro così come rimuovere il caveau, oppure dalla rescissione dei contratti di affitto. Per questo in molte città a volte si vedono negozi ed esercizi commerciali che mantengono le vetrine e i serramenti del precedente utilizzo.

La sforbiciata delle sedi si accompagna, come detto, alla riduzione di personale. Stando ai dati forniti dalla Fabi di qui al 2015 si contano 600 esuberanti in Intesa Sanpaolo, 800 in Unicredit e altrettanti in Bpm. Oltre 4.500 uscite a Monte dei Paschi, 1550 per Bnl, 900

nel gruppo Ubi. Infine Banco Popolare e Bper, rispettivamente con 675 e 450 persone coinvolte.

Per la maggior parte si tratta di uscite volontarie e incentivate, sostenute dal fondo di solidarietà autofinanziato di categoria, come pure qualche limitata assunzione o regolarizzazione di nuovi addetti. Purtroppo si tratta di esuberanti che seguono anni altrettanto bui per l'occupazione in banca. Dal 2000 ad oggi si sono persi circa 50mila posti di lavoro. Ma oggi i sindacati hanno contestato i numeri, aprendo un confronto duro con la controparte. Un altro tassello di un mosaico molto complicato, per le banche italiane, le quali continuano a denunciare pesanti sofferenze iscritte nei bilanci, proprio nel momento in cui la Bce ha acceso i riflettori sul loro stato patrimoniale. In questa situazione, è arrivato il prelievo sulle quote Bankitalia, su cui la polemica è ancora fresca.

Mps, il maxi-aumento è il primo effetto dell'esame Bce

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

IL PRIMO CASO DI IMPATTO DELL'ASSET QUALITY REVIEW NEI CONFRONTI DELLE BANCHE EUROPEE si è verificato prima che venisse effettuata la verifica da parte degli ispettori e dei consulenti della Banca d'Italia e della Bce. È bastata la lettura del manuale secondo il quale sarà condotta quella che è stata definita come la «valutazione approfondita» degli asset degli istituti coinvolti (15 quelli italiani) per promuovere la prima rilevante decisione: quella del Monte dei Paschi di Siena, il cui consiglio di amministrazione ha deliberato di portare a 5 miliardi l'aumento di capitale prima stabilito in 3 miliardi. Il 20 maggio prossimo si terrà, quindi, l'assemblea degli azionisti del Monte che dovrà decidere tale aumento. La decisione ha fatto discutere, ma, alla fine, è apparsa inevitabile. Chi ha voluto vedervi una

risposta spiazzante nei confronti della Fondazione ha sicuramente sbagliato, mancando di considerare le ragioni per le quali si è dovuti passare alla nuova ricapitalizzazione.

Lette le 290 pagine che costituiscono la guida per le verifiche in questione, il vertice dell'Istituto senese ha dovuto decidere l'ulteriore irrobustimento del patrimonio, visto, tra l'altro, come saranno trattate alcune categorie di crediti e il loro impatto sulla consistenza patrimoniale. La variazione viene a cadere in un periodo non negativo per questo tipo di operazioni.

L'opzione di non rimborsare al Tesoro 3 dei 4 miliardi di Monti bond emessi dall'Istituto, insieme ai 380 milioni di interessi maturati nel decorso anno, con la conseguente trasformazione in azioni, era impraticabile per un complesso di ragioni: da ultimo, ove mai fosse stato necessario aggiungere oltre a ciò che di fatto avrebbe significato il sicuro avvio della nazionalizzazione, decisiva quella del già avvenuto computo del rimborso nella tenuta

dei conti pubblici. Cosa farà ora la Fondazione? Verosimilmente prenderà parte alla ricapitalizzazione con un onere, proporzionato alla sua partecipazione, di 125 milioni, rispetto ai 75 milioni previsti dall'aumento iniziale. Ovviamente, la scelta in tal senso presuppone che il patto parasociale con Fintech e Btg Pactual abbia il placet della Vigilanza e del Tesoro.

Si vedrà, qualora sussista il via-libera, quale sarà a giugno il nuovo volto del Monte. Se tutto, come si spera, conseguirà i risultati prefissati, si sarà definitivamente compiuta un'operazione di salvataggio e di rilancio inevitabile: il merito sarà, innanzitutto, del vertice dell'Istituto e di coloro che vi lavorano, nonché dell'azione della Fondazione. Entrambe le parti avranno avuto la dimostrazione, con il loro comportamento, della necessità della cooperazione. Per come si sono svolti gli avvenimenti e per il carattere degli impegni assunti, Siena non potrà non continuare a

essere la sede centrale del Monte. Si può essere una banca con una maggiore e più efficiente proiezione internazionale mantenendo l'insediamento centrale in una realtà territoriale ricca di storia e di tradizioni, non certo chiusa al mondo, nella quale è sorto questo plurisecolare Istituto che ha alle spalle una vita gloriosa, negli ultimi decenni tuttavia caratterizzata da errori crescenti, fino a scelte azzardate e gravi che hanno portato a un vero dramma collettivo.

Diversi altri passaggi si dovranno affrontare nel frattempo. Ma l'episodio senese è significativo degli impatti che la review della Bce può avere. Quando si affermò che, promossa questa iniziativa, sarebbe stato necessario innanzitutto ottemperare al principio ereditato dalla Scuola medica salernitana *primum non nocere*, era a situazioni del genere che si pensava: a evitare, cioè, che durante la diagnosi o, fuor di metafora, la verifica ispettiva, si rendesse necessario immediatamente adottare un intervento, dovuto sì, ma

che avrebbe potuto essere dispiegato, in condizioni normali, con una maggiore disponibilità di tempo. Ovviamente, non si incolpa, qui, la diagnosi del male - nel caso specifico, una metaforica prediagnosi - anziché riflettere su quest'ultimo. Non si contesta il termometro.

Del resto, l'insistenza, qualche tempo fa, di Draghi perché si prevedessero dei «paracadute» sin da questa fase era significativa. Insomma, è necessario che durante la valutazione approfondita e i successivi *stress test* non si aggravino, magari pure per la fuga di notizie, eventuali condizioni di debolezza di singole banche che richiedano poi interventi di urgenza. Queste misure di analisi e i successivi test vengono adottati per stare meglio e per offrire un quadro di trasparenza, non per aggravare situazioni che fossero precarie. Se quest'ultimo fosse il solo risultato, il primo passo dell'Unione bancaria sarebbe negativo.

Nel complesso, le banche italiane stanno bene. Si eviti, allora, di farsi del male: *primum non nocere*, appunto.